



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXV - N° 2 - giugno 2012 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - In abbonamento ai Soci



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea



In copertina:
Adunata Bolzano 2012 -
Alzabandiera alla Cittadella
degli Alpini

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale
Alpini, Sezione di Ivrea
10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax
0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Sito: www.ivrea.ana.it

Presidente:
Marco Barmasse

Direttore Responsabile:
Carlo Maria Salvetti

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Remo Iosio
Luigi Sala

**Alla redazione di questo
numero hanno collaborato:**
Margherita Barsimi
Gerardo Colucci
Domenico Foresto
Flavio Perazzolo
Marco Pichiottino
Paolo Querio
Eraldo Virone

Stampa
Tip. Bolognino, Ivrea
Aut. Trib. Ivrea n. 5
del 16/3/1949

MANIFESTAZIONI 2012

GIUGNO	1-3	PARELLA – Festa tra i vigneti
	2-3	PONT SAINT MARTIN incontro con gli Chasseurs Alpins (Sez. Aosta)
	9	AGLIE' – Incontro con Luca Barisonzi
	17	BOLLENGO 30° di Fondazione
	24	PONT CANAVESE 80° di Fondazione
	24	RIFUGIO CONTRIN – pellegrinaggio
LUGLIO	1	COL DI NAVA – 63° Raduno al Sacario
	1	TORRE C.SE Inaugurazione Monumento all'Alpino
	8	ORTIGARA – Pellegrinaggio Nazionale
	22	SAMONE 20° di Fondazione
	21-22	FELTRE – Raduno 3° Raggruppamento
	29	ADAMELLO – Pellegrinaggio Nazionale
	29	S.MARTINO Can. Festa annuale
AGOSTO	5	FRASSINETTO – Festa annuale
	12	RONCO CANAVESE 50° di Fondazione
	16	BAIRO CANAVESE - 45° di Fondazione
	19	MOMBARONE 14° Raduno Sezioni Ivrea - Aosta - Biella
	26	CASTELNUOVO NIGRA – Festa annuale
SETTEMBRE	2	PASUBIO – Pellegrinaggio Nazionale
	2	MONTE BERNADIA – Pellegrinaggio annuale
	2	BELMONTE – Pellegrinaggio Penne Mozze
	7-8-9	PALUZZA Premio Naz. Fedeltà alla Montagna (Sez. Carnica)
	15	ISSIGLIO Raduno Gruppi Valchiusella
	16	TAVAGNASCO Festa annuale
	22	SANTA ELISABETTA Manifestazione Gruppi di Castellamonte e Cuorgnè
	22-23	COSTALOVARA Convegno Stampa Alpina
	29-30	BENEVENTO Raduno 4° Raggruppamento
	30	QUASSOLO 50° di Fondazione
OTTOBRE	6-7	NOVARA – 15° Raduno 1° Raggrupp.
	13-14	RUEGLIO – 60° Convegno Fraternità Alpina - Gruppi della Valchiusella
	20-21	SONDRIO – Raduno 2° Raggruppamento
	27	RODALLO Riunione annuale dei Capigruppo
NOVEMBRE	18	MILANO – Riunione Presidenti Sezioni Italia
DICEMBRE	9	MILANO – Santa Messa in Duomo

SOMMARIO

ADUNATA DI BOLZANO

Adunata 2012: a Bolzano! 3
Una giornata indimenticabile 3

ATTUALITÀ

Raduno alpino sul Mombarone 4
Il Parco Nazionale del Gran Paradiso festeggia 90 anni 5
I 60 anni della Brigata Taurinense 6

STORIA E CULTURA ALPINA

In battaglia con gli sci 7
Sacrifici ed eroismi sull'arco alpino 8

ADUNATA DI BOLZANO

Galleria fotografica 10

DALLA SEZIONE

Il Vessillo della nostra Sezione a Nowo Postojalowka e Nikolayewka 12
Corrispondenza 12
Delegati di zona 12

DAL GRUPPO SPORTIVO E PROTEZIONE CIVILE

Protezione Civile: in trasferta a Merano 13
Alpiniadi invernali A.N.A. 13

DAI GRUPPI / FIGURE E FATTI DELLA REALTÀ LOCALE

Settimo Vittone - Nicoletta Giovanni, Aiutante di battaglia 14
Caluso - È "andato avanti" Ettore Menotti, un alpino speciale 15
Sale-Castelnuovo Nigra - Il coro dei "Cantori Salesi" 16

DAI GRUPPI / CRONACA

San Benigno, Caluso, Bairo, Palazzo/Piverone, San Lorenzo 17
ANAGRAFE ALPINA 18
Flora e Fauna del Parco Nazionale del Gran Paradiso 20

Lo "Scarpone Canavesano" finalista

La Commissione per il "Premio stampa alpina Vittorio Piotti", riunitasi il 13 aprile 2012, ha conferito questo importante riconoscimento alla testata *"Fameja Alpina"* della Sezione di Treviso, che conserverà il trofeo fino alla prossima edizione del 2014.

Tale premio è stato assegnato valutando il contenuto dei giornali, la loro grafica e la varietà degli argomenti trattati. Nella finale, assieme a quella risultata vincitrice, sono state valutate altre otto testate, indicate in ordine alfabetico dall' *"L'Alpino"* nel numero di maggio, tra le quali risultava il nostro giornale Sezionale. Lo segnaliamo con moderata soddisfazione.

I mesi che precedono la decisione del Consiglio Direttivo Nazionale dell'A.N.A., riguardo alla scelta della sede ove svolgere l'Adunata per l'anno successivo, sono vissuti dal popolo degli Alpini, ogni volta, con curiosità ed anche con un po' d'ansia, in quanto si spera sempre che la scelta cada su una località che richiami luoghi familiari, dove per parecchi mesi si era portato il cappello Alpino.

Sul finire dell'estate 2011, quello che era stato sussurrato ed ipotizzato, era ormai certo: l'Adunata 2012 dell'Associazione Nazionale Alpini si sarebbe tenuta a Bolzano!

Eravamo in tanti a Bolzano e la nostra Sezione ha ben figurato come sempre: un mare di maglie bianche, la nostra Fanfara, il nostro Coro, i Sindaci, il Vessillo, i Gagliardetti, gli striscioni e soprattutto lo spirito Alpino che si sentiva in modo tangibile e trasmetteva entusiasmo e compostezza. Quando si marcia in sfilata, ognuno *cammina incontro alla propria giovinezza*. Riaffiorano i ricordi, si pensa alle forti amicizie sbocciate nei giorni della naja, alle fatiche comuni, ai tanti episodi vissuti. Come dimenticare!

La naja Alpina è diversa da tutte le altre: reclutamento regionale, le montagne come fatto quotidiano, la fatica di chi per secoli ha strappato alla montagna le risorse per campare, i racconti delle guerre combattute dai nostri nonni e dai nostri padri, ecco tutto questo ed altro ancora frulla nella mente mentre si sfila. Lo stare assieme nei Gruppi, nelle Sezioni, vedere l'immensa moltitudine dei nostri compagni, ci entra nella pelle e con la



Adunata 2012: a Bolzano !

di Remo Iosio

modestia tutta montanara c'innorgolisce e rende l'Adunata Nazionale un fatto unico ed inimitabile.

Chi non è Alpino ed assiste da spettatore, viene contagiato e si rende conto di partecipare ad un evento eccezionale rispetto alla comune normalità della società

italiana. La nostra Nazione è ricca di tradizioni e di culture diverse; oltre all'italiano sono riconosciute altre dodici lingue che la Legge tutela prevedendone l'uso negli uffici pubblici, nell'insegnamento, e nelle trasmissioni televisive e radiofoniche della RAI, promuovendo iniziative

culturali di salvaguardia del patrimonio linguistico. Queste lingue sono il Friulano (650.000), il Sardo (300.000), il Tedesco (260.000), l'Occitano (178.000), il Franco provenzale (90.000), l'Albanese (80.000), il Ladino (55.000), lo Sloveno (50.000), il Catalano (26.000), il Francese (20.000), il Greco (20.000) e il Croato (2.600).

La definizione di lingua è scientifica e segue criteri internazionali. Inoltre in tutta Italia vi sono miriadi di dialetti riconosciuti aventi innumerevoli varianti locali. Il nostro piemontese è riconosciuto come di origine linguistica Gallo-italica.

Questa breve digressione vuole introdurre il problema che abbiamo trovato in Alto Adige (Sud-Tirolo) dove prevalentemente si parla tedesco. Molti sono rimasti perplessi, ma il pensiero deve correre alle abitudini italiane che solo dopo l'unità nazionale e l'avvento della radio e della televisione hanno diffuso la lingua italiana in maniera capillare. Il lento assorbimento tra le culture ha permesso alla comunità di lingua italiana, prevalente a Bolzano e Laives (i Sindaci sono di lingua italiana), di fare proprio il meglio della tradizione sud-tirolese: civismo (non una scritta sui muri o sui treni), rispetto del vivere comune, pulizia, cordialità e senso dell'accoglienza.

Siamo ripartiti con la sensazione di avere mancato la possibilità di poter approfondire lo spirito di una terra e di una popolazione probabilmente vittima di pregiudizi e della disinformazione di molti di noi sulle qualità di una terra ricca e meravigliosa.

Una giornata indimenticabile

L'Alpino Gerardo Colucci, Capogruppo di Parella, ci ha inviato un messaggio a seguito dell'emozionante esperienza vissuta in qualità di Alfieri della nostra Sezione all'Adunata di Bolzano. Riteniamo opportuno rendere partecipi i nostri lettori delle commoventi ed entusiastiche parole espresse dal giovane Alpino Gerardo.

«Carissimi, ieri è stata una giornata in-

dimenticabile. Trattandosi di un'adunata, potrebbe anche risultare banale. Sono ancora forti e vive le emozioni che ieri ho provato, e che oggi mi riscaldano. Portare il vessillo è stato per me un grande Onore.

Ricordo ancora la telefonata di Beppe, venerdì santo, stavo per entrare in chiesa: "Gerardo sono Beppe, devo farti una proposta....". Da lì in poi una lunga ed emozionante attesa, fino a ieri.

Nel mio profilo FaceBook,

venerdì avevo postato quanto segue, in maniera tale da comunicare a tutti i miei amici la gioia e la felicità che avevo dentro, ma soprattutto il significato, da cui emerge il grande onore: "...domenica a Bolzano, la sezione di Ivrea mi ha onorato di sfilare portando il vessillo pluridecorato della sezione d'Ivrea. Sarà come accompagnare chi è già 'andato avanti' ma per Noi sempre presenti!... tu chiamale se vuoi emozioni!"...

Già emozioni, indimenticabili, che solo Noi, che abbiamo vestito e vestiamo il "nostro cappello", possiamo provare.

Da qui il grande impegno, queste emozioni sono come una fiamma, che unisce, riscalda... non può essere spenta, va alimentata, oggi più di ieri, e domani ancora più forte di oggi! Grazie di cuore!

W l'Italia, W gli Alpini!»

Gerardo

Quando si decise, con l'editore Bolognino, di procedere alla ristampa del libro dedicato alla ricostruzione del monumento al Redentore, la prefazione fu affidata alle voci "eminentissimi" dei Vescovi delle Diocesi di Biella, Ivrea e Aosta che, su una vetta poco distante dal Mombarone, per l'esattezza sulla Cima Tre Vescovi, hanno il punto d'unione dei tre territori di rispettiva competenza.

Il sottotitolo scelto per la ristampa, apparsa nel giugno del 1999, definisce il Mombarone *"un simbolo per tre Comunità"*, pertanto ciascuno dei prefatori diede la propria, diversa, ma complementare idea del "simbolo Mombarone". Monsignor Massimo Giustetti, allora vescovo di Biella, volle riportare alcune annotazioni personali di don Mosso, rettore nel 1948 del Santuario di Graglia: *«Ora questa croce è spezzata. Gesù dall'alto del Mombarone non stende più sul Piemonte la sua mano benediciente. Egli forse da quelle alture, spettatore della barbarie e dell'empietà umana in questi ultimi anni di guerra, ha voluto eclissarsi in attesa di essere richiamato per reggere il cuore degli uomini con la sua bontà misericordiosa, a stringere nel vincolo della fratellanza cristiana popoli e nazioni»*.

Dal canto suo, Monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea, che il 5 agosto del 1991 aveva benedetto, come Vescovo titolare, la posa della prima pietra della ricostruzione, concludeva la sua prefazione con un auspicio: *«Possa questa documentazione sollecitare nuovi interessi e nuove attrazioni, perché il Mombarone sia sempre più non solo meta di ascensioni*



Raduno Alpino sul Mombarone

di Margherita Barsimi

fisiche e spirituali, ma segno e strumento di fratellanza, emblema di speranza e di pace».

Monsignor Arrigo Miglio, che aveva, nella veste di Vicario di mons. Bettazzi, visitato più volte il cantiere di restauro e che nel 1999 era appena rientrato dalla sua prima esperienza episcopale in Sardegna, a sua volta aveva concluso con un messaggio benaugurale: *«A quanti raggiungeranno la cima della nostra montagna e a quanti fisseranno dal basso il loro sguardo sul Redentore, auguro con le parole di Giovanni Paolo II di poter varcare, con l'ingresso nel terzo*

millennio, la soglia della speranza. Per questo venne innalzato il monumento all'inizio del XX secolo e per questo è stato ricostruito e conservato fino ad oggi».

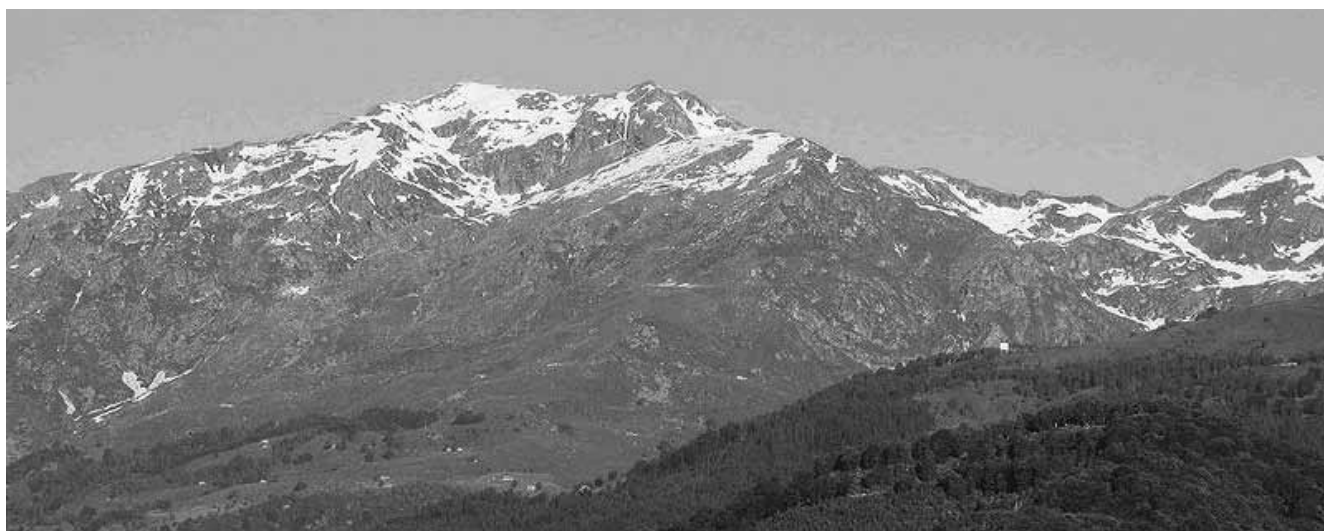
La quarta e ultima prefazione era stata scritta da monsignor Giuseppe Anfossi, che più volte, come Vescovo di Aosta, ha partecipato ai raduni alpini sul Mombarone, percorrendo, ovviamente, la via valdostana che sale da Lillianes, accompagnandosi agli alpini ai quali specificamente egli dedicò alcune riflessioni: *«Mi è simpatico fare un riferimento concreto agli alpini, di*

Ivrea, Biella e Aosta, in qualche modo protagonisti in tempi recenti del lavoro di ripristino e restauro del monumento. Oggi, come uomini della montagna e soldati portano con sé impronte della storia, proprio come dice il Papa; essi sono memoria di due guerre mondiali e testimonianza di amore alla montagna e alla propria patria».

A scadenza biennale, le tre sezioni alpine hanno rispettato l'impegno iniziato prima ancora che la ricostruzione prendesse corpo. Dal primo Raduno (31 agosto 1986), indetto allo scopo di far conoscere a quante più persone possibile le condizioni deplorevoli in cui giaceva il Monumento e il degrado del sito circostante, si può, senza tema di smentita, affermare che gli anni non sono passati invano. Non al solo Monumento sono stati ridati la dignità e il decoro voluti dagli entusiasti sottoscrittori di fine '800, ma anche a ciò che la montagna rappresenta per chi ancora ci vive e ci lavora.

Proprio perché nel monumento al Redentore si voleva vedere un simbolo, con il loro impegno costante gli alpini delle tre sezioni A.N.A. hanno tenuto fede ad un impegno assunto, non per dovere, ma per libera adesione ad un ideale. Continuando a riproporre il Raduno delle tre Sezioni, mantengono attuale e sempre fecondo un messaggio universale, che non conosce confini fisici e limiti temporali. Quale?

Tradurre in fatti concreti, alla portata di tutti, concetti astratti, quali **amicizia, solidarietà, speranza, impegno** ecc., che in troppi altri contesti non sono che parole intrise di retorica...





Laghi del Parco Nazionale del Gran Paradiso visti dal Colle del Nivolet

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso si avvia a festeggiare 90 anni, essendo stato istituito con Decreto Reale del 3 dicembre 1922. Presidente dell'Ente Parco è Italo Cerise, dal maggio 2011 designato a tale carica dal Ministro dell'Ambiente, dopo aver ricoperto per un anno l'incarico di commissario straordinario.

Italo Cerise è nato ad Aosta nel 1953 ed ha conseguito a pieni voti la laurea in Scienze forestali a Padova. Abita a Brissogne, dove è stato sindaco dal 1995 fino alla primavera del 2010, quando ha dovuto cedere il passo per aver completato i mandati, riuscendo tuttavia a restare ancora nel governo della cittadina valdostana come vicesindaco elettivo con l'incarico di assessore al Bilancio. La sua idea sul Parco l'aveva espressa appena eletto: *"In un momento molto difficile per la grave congiuntura economica, cercherò assieme al nuovo consiglio di garantire, innanzitutto, la funzionalità dell'Ente Parco per poter continuare a gestire in modo efficace ed efficiente la più antica area protetta nazionale promuovendo, d'intesa con le Regioni e gli Enti Locali, quelle azioni di valorizzazione di un territorio unico per la sua biodiversità, i suoi paesaggi e il suo straordi-*

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso festeggia 90 anni

di Paolo Querio

nario ambiente naturale. Un Parco che deve diventare sempre più elemento di sviluppo delle comunità che vivono al suo interno e nelle aree limitrofe".

Dalle parole è passato ai fatti proprio in occasione di una grande festa degli alpini, svoltasi il 16-17 luglio 2011 a Noasca, in Valle Orco, per la consegna del Premio nazionale **"Fedeltà alla montagna"** all'alpino Marco Solive che, con la sua attività di malgaro proprio in pieno Parco del Gran Paradiso, si impegna nella valorizzazione e difesa della montagna, del suo ambiente e della sua cultura. Per poter operare in un ambiente protetto come il Parco esistono però regole e vincoli, che devono essere osservati, anche di fronte a uno spostamento di centinaia di persone.

E il presidente del Parco, Italo Cerise, si è adoperato perché la manifestazione avesse il massimo di collaborazione e di successo, cercando di venire incontro alle esigenze degli alpini senza danneggiare l'ambiente. La collaborazione dei guardaparco ho potuto constatarla il giorno 16, quando si è svolto l'incontro con il premiato all'alpeggio di Gran Prà. Chi era salito un po' presto all'alpeggio aveva la possibilità di fare un'escursione fino alla casa di caccia del Gran Piano e molti l'avevano fatto. Ma il tempo, piuttosto incerto, si era messo al brutto, con un nebbione che improvvisamente copriva tutto il paesaggio. Gli escursionisti se la sarebbero vista brutta se non ci fossero stati i guardaparco che, da discreti sorveglianti dell'am-

biente, si trasformavano in custodi della sicurezza delle persone, dando le indicazioni giuste perché ritornassero salve all'alpeggio.

Un ulteriore indicatore delle convinzioni del presidente si è avuto recentemente con il contributo di 500 mila euro stanziato dal Parco Gran Paradiso a favore di progetti presentati dai Comuni che sono compresi nell'area protetta (5 sul versante piemontese e 5 sul versante valdostano), con l'obiettivo di migliorare in ottica sostenibile la gestione del territorio, riducendo l'impatto ambientale e ponendo particolare attenzione alla qualità degli interventi e dei servizi.

Per terminare, ecco come è composto il nuovo consiglio direttivo del Parco guidato da Italo Cerise: Ezio Tuberosa, quale rappresentante della Regione Piemonte, Pier Giorgio Giorgis per il ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Adriano Gea (Comune di Valprato Soana), Pier Sergio Cucchiatti (Comune di Noasca), Osvaldo Naudin (Comune di Introd), Carlo Guichardaz (Comune di Cogne), Giuseppe Dupont (Regione Valle d'Aosta), Fabrizio Piana (C.N.R.), Attilia Peano (Politecnico di Torino), Marco Rossato e Francesco Framarin (associazioni ambientaliste).

La Brigata Alpina "Taurinense", con l'intento anche di testimoniare la propria presenza e il proprio impegno per il Paese e i cittadini, nei giorni 14 e 15 aprile, con una serie di iniziative svoltesi a Torino, ha festeggiato un prestigioso anniversario: 60 anni dalla propria costituzione avvenuta il 15 aprile 1952.

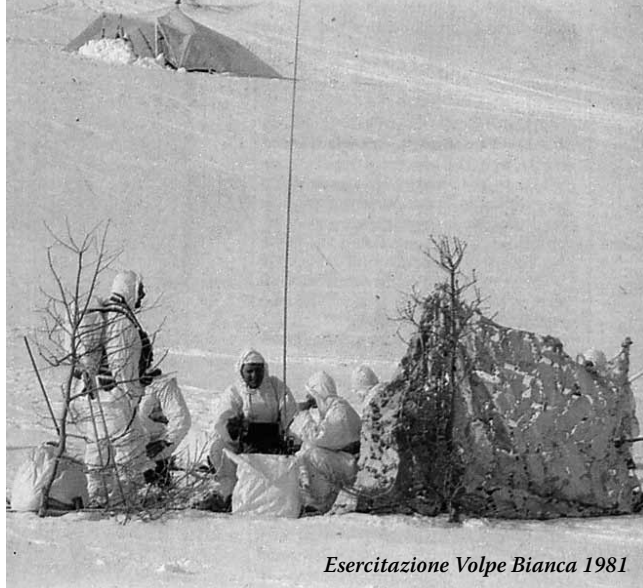
Per la verità forse l'anniversario oggetto dei festeggiamenti poteva anche essere definito come celebrativo della "ricostituzione" della Brigata (come in effetti è stato e viene riportato da più parti) perché, in realtà, era già esistita una Unità Alpina con la stessa denominazione.

Come abbiamo già precisato in altra occasione, nel nostro Esercito è invalso l'uso di attribuire ad un Reparto operativo il nome di un'unità sciolta nel passato e con trascorsi militari di tutto rispetto. Ciò è avvenuto anche con la "Taurinense" e non possiamo non accogliere con favore tale decisione.

La storia inizia nel lontano 1921 quando, terminata la Grande Guerra, s'avvia nel Regio Esercito un'evoluzione organica riguardante le Gran-



Brigata Alpina Taurinense



Esercitazione Volpe Bianca 1981

I 60 anni della Brigata Taurinense

di Carlo Maria Salvetti

di Unità Alpine (Ordinamento Bonomi). Le truppe da montagna, che complessivamente comprendono 27 Battaglioni inquadrati in 9 Reggimenti oltre a 9 Gruppi da montagna (Artiglieria) inquadrati in 3 Reggimenti, vengono distribuite in tre Divisioni, in seguito denominate Raggruppamenti Alpini.

Un successivo ordinamento (1926) muta la denominazione Raggruppamenti in Brigate e quindi il 1°, che comprendeva i reparti dislocati in Piemonte, diviene 1ª Brigata Alpina (Piemonte). Un ulteriore ordinamento (1934) modifica la denominazione di Brigata in Comando Superiore Alpino con l'aggiunta dell'appellati-

vo "Taurinense" ed infine, nel 1935, l'Unità assume la definitiva denominazione di Divisione Alpina "Taurinense".

Nella primavera del 1937, al termine della campagna in Africa Orientale (cui parteciparono una batteria del Gruppo Aosta e tre del Susa), le truppe da montagna subirono un rimaneggiamento al cui termine assunsero la consistenza e la fisionomia rimaste tali fino all'inizio del secondo conflitto mondiale. La "Taurinense", strutturata su due reggimenti alpini (3° e 4°), un reggimento di artiglieria alpina (1°) ed un battaglione misto del genio, fu inizialmente schierata sul fronte occidentale alpino, restò poi in Italia e

successivamente (1942) venne dislocata nel Montenegro ove operò fino al drammatico scioglimento conseguente agli eventi successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943.

I superstiti, assieme a militari di altri reparti italiani, formarono un gruppo di combattimento, denominato "Divisione Italiana Partigiana Garibaldi", che fu inquadrato nell'esercito di liberazione jugoslavo.

L'attuale "Taurinense", costituita a livello di Brigata Alpina nel 1952, come già accennato, oggi allinea tre Reggimenti Alpini (2°, 3° e 9°), il Reggimento "Nizza Cavalleria" (1°), il 1° Reggimento di artiglieria terrestre (da montagna), il 32° Reggimento Genio guastatori ed il Reparto Comando e Supporti Tattici.

Come è noto, ora i suoi alpini sono in servizio professionale; dotati di attrezzature di evoluta tecnologia, hanno operato in missioni internazionali di pace sui Balcani (Bosnia e Albania), in Afghanistan, in Mozambico e sul territorio nazionale con i soccorsi in Abruzzo e in Liguria.



Divisione Alpina Taurinense



In Mozambico



In Bosnia

Lo SCI è probabilmente il più antico mezzo di locomozione inventato dall'uomo (prima della ruota), vista la semplicità della sua costruzione. Gli uomini primitivi, abituati a lottare contro le avversità della natura, riuscirono a costruire un attrezzo che permettesse loro di muoversi più agevolmente su terreni gelati ed innevati. Oltre a consentire di deambulare nella neve senza sprofondare, tale attrezzo, se necessario, permetteva di effettuare spostamenti anche ad un ritmo più veloce - per rincorrere animali o per sfuggire ai nemici o alle belve - scivolando sul terreno innevato utilizzando una pertica o un bastone per darsi la spinta.

La parola "sci" deriva dall'antico norvegese e, precisamente, da due vocaboli antichissimi: saa e suk che indicavano l'attrezzo, ovvero, a quel tempo, un pezzo di legno. Lo sci, quindi, era noto e diffuso come mezzo di locomozione tra tutte le popolazioni dell'Europa del Nord. Alcune incisioni rupestri datate 4000 anni fa, ritrovate in Norvegia, raffigurano degli umani con ai piedi degli sci. Alcuni sci di forma primordiale sono stati rinvenuti in ritrovamenti fossili, in Siberia e in Svezia, risalenti alla stessa epoca. I Lapponi, popolazione stanziata oltre il Circolo Polare Artico, già 2000 anni fa utilizzavano uno sci lungo e sottile nel piede destro e uno corto nel sinistro, equipaggiato con pelli di foca, per darsi la spinta; tale mezzo di locomozione fu utilizzato fino agli inizi del 1900.

Lo spostamento sulla neve ha costituito, sin dai tempi antichi, uno dei maggiori ostacoli per il movimento delle truppe e degli eserciti, specie in ambiente montano. A tale riguardo, le prime testimonianze storiche provengono dal greco Senofonte (IV° secolo a.C.), il quale scrisse che sui monti dell'Armenia si legavano dei sacchi alle gambe dei cavalli per non farli sprofondare nella neve. Qualche secolo dopo lo storico Strabone parla di piastre di pelle munite di chiodi che i legionari romani si legavano sotto i piedi, ad imitazione dei montanari del Caucaso.

In tempi più recenti (anno 1800) l'esercito francese attraversò il passo dello Spluga con questo accorgimento: avanti quattro forti buoi che pestano



Alpini sulla Vedretta della Lobbia

Un antico mezzo di locomozione

In battaglia con gli sci

di Franco Amadigi

la neve, seguono poi quaranta uomini che appianano e fanno il sentiero e, infine, due compagnie di fanti, una a destra e l'altra a sinistra, perfezionano e rendono sicuro il transito alla massa delle truppe. Spesso ai buoi si sostituivano gli uomini muniti di racchette, come nel 1808 quando Napoleone effettuò il passaggio della Sierra Guadarrama con il reggimento cacciatori della guardia appiedato. Analoghi episodi si verificarono persino durante la guerra di secessione americana (leggendaria nella letteratura militare di quel paese la traversata delle Montagne Rocciose compiuta in pieno inverno).

Lo sci, invece, era una prerogativa degli eserciti dell'Europa settentrionale, dove tale attrezzo aveva una tradizione che risaliva addirittura all'età preistorica. Le prime testimonianze risalgono al 1100, quando il re norvegese Arald adottò gli sci per il suo esercito. In seguito anche lo zar Giovanni IV nel 1550 istituì un gruppo di sciatori scelti per le proprie forze armate. Nel 1564 l'esercito regolare svedese aveva addirittura 4000 sciatori.

In Italia l'introduzione dello sci fu assai tardiva. Mentre nella vicina Svizzera le guardie alle fortificazioni del Gottardo, dell'Oberalp e del Furka ne erano provviste sin dalla metà

del XIX° secolo, i nostri Alpini li poterono sperimentare solo nell'inverno 1896/1897. L'iniziativa fu del tenente di artiglieria Luciano Roiti, amico dell'ingegnere svizzero Adolf Kind che per primo introdusse in Italia l'uso degli sci come pratica sportiva.

Nel marzo del 1897 il tenente Roiti, con due amici, eseguì un'escursione nella zona della valle di Susa, compiendo uno scavalco in condizioni sfavorevolissime, superando un dislivello di 1700 metri con neve alta e leggerissima, caduta di fresco. Fatto assai notevole per quei tempi, fu il rilevare che chi apriva la strada faceva molta fatica, mentre coloro che seguivano faticavano pochissimo lasciandosi dietro una strada battuta su cui si poteva tranquillamente camminare.

In quell'anno (1897) alcuni alpini del 3° reggimento, durante le escursioni invernali, svolsero le prime esercitazioni sperimentali: da Fenestrelle a Susa per il colle delle Finestre, dall'ospizio del Moncenisio al colle di Sollières, dal Gran Serin a Cesana per la cresta dell'Assietta, dall'ospizio del Moncenisio al Malamot e la traversata del Colle del Vento in Val Sangone. Al successo delle prime esercitazioni fece seguito l'organizzazione di specifici campi di istruzione a livello di compagnia, con l'as-

sunzione di istruttori svizzeri e norvegesi che sui declivi di Bardonecchia, del Sestriere e del Clavière insegnarono le tecniche fondamentali di discesa.

Nell'arco di pochi anni lo sci conquistò un posto stabile nell'equipaggiamento degli Alpini ed il Ministro della Guerra, generale Ottolenghi, con decreto del 25 novembre 1902 ne ordinò l'impiego nei reggimenti. Il modello adottato era il cosiddetto "norvegese" costruito con legno di frassino; veniva fissato al piede con un apparecchio formato da due staffe; il tutto era completato da un bastone, generalmente di bambù con una punta in ferro, che serviva d'aiuto nel pattinaggio. Gli sci dell'epoca pesavano da 4 a 6 Kg. e per imparare a controllarli con sufficiente disinvoltura richiedevano un tirocinio continuativo di un paio di settimane.

Circa l'impiego operativo, avuto riguardo alla conformazione delle valli alpine, rinserrate, frastagliate e piene di ostacoli, ove risultava assai difficile trovare in esse grandi distese di neve, restava escluso, ovviamente, un uso massiccio e continuativo degli sci. L'utilizzazione ottimale veniva messa in relazione al particolare carattere delle truppe alpine e ai loro peculiari compiti di sorveglianza e di pattugliamento dei confini. Quindi esplorazione delle posizioni in alta montagna, osservazioni sui movimenti del nemico, sicurezza per le colonne in marcia, collegamenti tra colonne operanti sui versanti opposti delle valli, azioni di sorpresa ed in genere tutte quelle operazioni che piccoli distaccamenti possono eseguire nella neve alta.

Accanto ai convinti sostenitori del nuovo attrezzo non mancavano certamente gli scettici, dubbiosi dell'impiegabilità sulle Alpi di uno strumento nato per le distese nevose del Nord Europa o perplessi per la scarsa adattabilità agli attacchi degli scarponi alpini. Per questo, come per altri problemi, la dura esperienza della guerra mondiale risolverà le polemiche e suggerirà le soluzioni più opportune. Saranno eventi in cui gli alpini scriveranno una delle pagine più gloriose della loro storia combattendo la "Guerra Bianca", in alta montagna, sulle Alpi e sulle Dolomiti.

Durante il primo conflitto mondiale fu combattuta, sul fronte italiano, una guerra talmente singolare e molto diversa rispetto al quadro generale strategico, tanto da essere definita, nella bibliografia storica, con una particolare denominazione: "Guerra Bianca".

Con queste parole s'intendono, generalmente, tutta la serie di scontri che avvennero sulla linea di confine tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico, a quote montane molto elevate e in condizioni fisiche, ambientali e meteorologiche fino ad allora ritenute impossibili e inavvicinabili per l'uomo e chiaramente per i soldati.

Secondo i tecnici militari dell'epoca, le quote elevate, in caso di conflitto, sarebbero rimaste terra di nessuno o, al massimo, sarebbero state attraversate da qualche sparuta pattuglia di esploratori.

Per la verità, negli anni precedenti il conflitto qualche ufficiale delle truppe alpine, soprattutto fra gli austriaci, ma anche fra gli italiani, tentò di dimostrare il contrario, cioè che anche le montagne più alte sarebbero potute diventare luogo di scontro. Ma gli stati maggiori non presero in seria considerazione queste dimostrazioni e non si preoccuparono di dare una vera e moderna istruzione alpinistica alle proprie truppe.

Però, appena dopo l'inizio del conflitto, i comandi si resero conto dei propri errori, perchè le zone montane, che sarebbero dovute rimanere terra di nessuno, furono invece sempre più spesso teatro di affannosi scontri. Ben presto si cominciarono ad occupare i passi, le forcelle, le creste, le cime, ed il fronte si spostò rapidamente in alta montagna, là dove fino a quel momento osavano solo uccelli rapaci e camosci.

Oltre al tradizionale nemico, per i combattenti si aggiunse poi anche un altro, invincibile contendente: la "morte bianca", vale a dire il costante pericolo di assideramento e, in generale, di dipartita violenta e brutale, in conseguenza delle impervie condizioni di vita imposte dall'alta quota. Prima ancora di sparare, gli eserciti impegnati sulle Alpi, così come sulle Dolomiti, trovandosi in posizioni tanto estreme quanto difficilmente difendibili e



Le tre cime di Lavaredo

La "Guerra Bianca"

Sacrifici ed eroismi sull'arco alpino

di Franco Amadigi

pericolosissime, dovevano innanzitutto organizzarsi per cercare di assicurare la loro stessa sopravvivenza.

Partendo dal passo dello Stelvio, il fronte passava attraverso i gruppi montuosi più elevati delle Alpi orientali come l'Ortles Cevedale, l'Adamello e la Presanella; scendeva poi nelle Giudicarie, in val d'Adige e dopo un tratto nelle prealpi in cui toccava il Pasubio e la zona di Asiago, tornava alle quote più elevate

della catena dei Lagorai, della Marmolada, delle Dolomiti, del Comelico e delle Alpi Carniche.

La caratteristica principale della guerra in alta montagna, oltre, ovviamente, a quella della particolarità dell'ambiente, fu di non essere una guerra di masse, come quella che si svolgeva sull'Isonzo. A parte alcune eccezioni (Col di Lana, Ortigara e Adamello), dove per alcune azioni di attacco furono impiegati parecchi batta-

glioni contemporaneamente, si trattò per lo più di una guerra fra piccoli reparti, fra pattuglie. Addirittura, qualche volta fra singoli combattenti.

A questo riguardo appare emblematico l'episodio che si svolse sulla vetta del monte Paterno il 4 luglio del 1915 quando Sepp Innerkofler, una famosa guida di Sesto di Pusteria, nel tentativo di cogliere di sorpresa, con una silenziosa scalata, il presidio italiano sulla vetta, venne scoperto quando era ormai quasi in cima e ucciso da un alpino con un sasso. Gli stessi alpini che avevano ucciso la guida austriaca rischiarono poi la vita per recuperare la salma e seppellirla in cima al monte.

Un altro aspetto particolare della "Guerra Bianca" fu quello relativo alla tipologia delle truppe che la combattono. Mentre l'arruolamento generico prevedeva l'assegnazione casuale a corpi e reparti indifferentemente destinati a molteplici impieghi, quando si trattò di selezionare Alpini, Kaiserjäger e Landsturm (le milizie territoriali Austro-ungariche), si cercò di reclutare gli stessi contadini, pastori e montanari che conoscevano già il terreno che sarebbe diventato teatro di agguerriti scontri. Questo ge-



Grosso calibro sull'Adamello



Difesa del passo al Lago Ghiacciato



In marcia sul ghiacciaio



L'Edolo avanza



Rapporto prima dell'attacco

nere di truppe scelte fu forse l'unico che incarnava naturalmente lo spirito della difesa dei confini della Patria, proprio perchè direttamente interessato a proteggere i propri paesi, la propria comunità ed i propri modesti averi (si ricorda che questo era stato uno dei principi ispiratori dell'istituzione del Corpo degli Alpini).

Parallelamente alle offensive, ai combattimenti ed alle azioni di disturbo, compiute, a volte, da pochi intrepidi alpinisti-soldati, si sviluppò anche, durante la "Guerra Bianca", la cosiddetta *guerra di mine*. In pratica, vista l'impossibilità, per entrambi gli schieramenti, di svolgere una guerra di movimento per le installazioni montane di difesa, a volte anche solo improvvisate, si cercò di far sloggiare il nemico con l'esplosivo, posizionato arditamente anche in grandi quantità, sotto trincee e capisaldi.

Per far ciò intere squadre di minatori professionisti vennero reclutate ed affiancate alle truppe alpine, per scavare lunghi tunnel nel cuore delle montagne e raggiungere l'insolito e devastante scopo. Questo nuovo tipo di offesa a colpi di esplosivo fu attuato in poche, particolari zone del fronte, sul Lagazuoi, sul Cimone d'Arsiero, sulle Tofane, sulla Marmolada e, più in generale, ovunque si cercasse disperatamente di far sloggiare uno scomodo avamposto o un nido d'artiglieria.

Anche l'aspetto logistico della "Guerra Bianca" assume particolare rilievo. Ad esempio, portare un pezzo d'artiglieria in quota, sia pure di medio o piccolo calibro, non era certo così semplice come impiegare un autocarro o un traino someggiato in pianura. Molteplici sentieri e mulat-

tiere si tramutarono in innumerevoli calvari per tutte le truppe impegnate a trascinare a forza di braccia, pezzo dopo pezzo, ogni singolo cannone, fino alle posizioni desiderate. Il trasporto del munizionamento per le artiglierie e per le armi pesanti automatiche costituiva un altro ed impegnativo onere, cui si provvedeva, fin dove possibile, con le salmerie.

Insomma, la vera sfida principale, prima ancora di essere pronti per il combattimento, si dimostrò quella di arrivare là dove fino ad allora nessuno aveva mai osato, muniti di tutto l'occorrente per difendersi e per sopravvivere. Spesso anche le donne furono impegnate nella guerra in montagna: le stesse mogli, madri e parenti dei soldati, mettendo anche a repentaglio la propria vita, si improvvisarono portatrici di



Il monte Paterno

generi alimentari e di conforto, raggiungendo con regolarità le truppe dislocate sulle cime (altro buon esempio di spirito di corpo, di squadra e di Patria, dimostrato dalla totalità delle piccole, ma compatte comunità rurali montane impegnate a difendere la propria terra).

Ebbero anche grande impulso i trasporti a fune, con teleferiche sempre più evolute, come pure la realizzazione di adeguate vie di comunicazione, trasformando in strade e carrozzabili vecchi sentieri e semplici mulattiere e rendendo molto più agevole l'attraversamento dei passi e dei valichi. Ancora oggi, sulle montagne che furono teatro della "Guerra Bianca", si possono raggiungere amene località di villeggiatura proprio grazie alle numerose vie di comunicazione tracciate da

Alpini e Kaiserjager quasi un secolo fa.

Dunque, chi va in montagna e ripercorre quei luoghi si ricordi di tutto questo e soprattutto non lo faccia per un morboso interesse rivolto alla guerra che lì fu combattuta, bensì ad onore e riconoscimento degli innumerevoli ed impressionanti atti di eroismo, ma anche di semplice disciplina e di rassegnazione, di cui diedero prova i nostri progenitori.

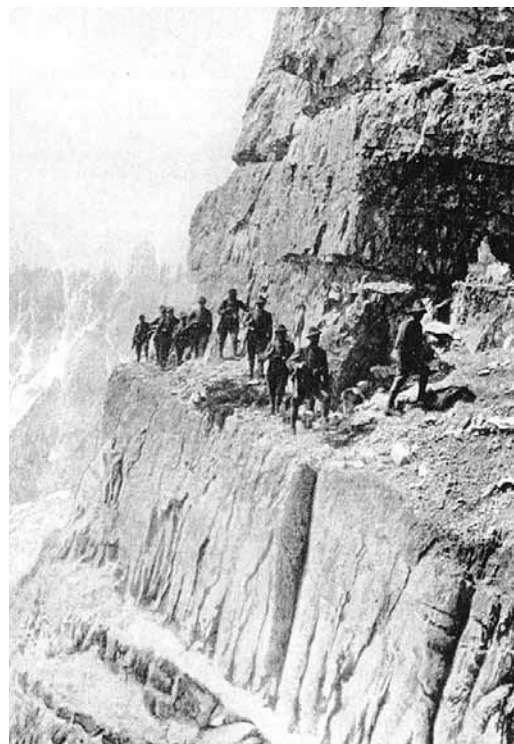
Durante la "Guerra Bianca" molti appartenenti alle giovanissime generazioni di un secolo fa morirono in alta montagna tra stenti, pericoli e indicibili patimenti, lasciando un'inestimabile eredità di spirito di fratellanza, abnegazione e amore per la Patria che oggi sarebbe certamente difficile, se non impossibile, riscoprire.



La tomba di Innerkofler sul Paterno



Sentinella sull'Adamello



Sulle Alpi Carniche





85ª Adunata Nazionale - Bolzano 2012

Il Vessillo della nostra Sezione alle commemorazioni di Nowo Postojalowka e Nikolayewka

di Domenico Foresto

Tantissimi Alpini, con gli elmetti e i vessilli, tra cui quello della nostra Sezione, si sono ritrovati il 15 gennaio a Ceva e il 28 gennaio a Brescia, per celebrare, a 69 anni dalla ritirata di Russia, l'anniversario delle battaglie di Nowo Postojalowka e di Nikolayewka, nonché il 29 gennaio a Torino presso la chiesa di S. Lorenzo nella messa in suffragio di tutti i Caduti dell'ARMIR, per dimostrare loro, il rispetto, la gratitudine, ma soprattutto il ricordo dell'Italia intera.

Particolarmente toccante è stato il ricordo di don Rinaldo Trappo: in guerra in Albania nel 1940 col battaglione "Ceva" del I Reggimento Alpini, poi in Russia, nella tragica

ritirata, si trovò nel gennaio 1943 a comandare il battaglione, essendo il più elevato in grado tra gli ufficiali superstiti. Tornò in patria nel maggio 1943, col battaglione ridotto a 47 uomini e all'armistizio dell'8 settembre 1943 fu catturato e deportato in Germania, passando per 7 diversi campi di prigionia. La Russia lo aveva segnato per sempre, e lui - come spesso ripeteva - portò sempre nel cuore "l'ultimo sguardo alle madri, ai bimbi e alle spose che i morenti fissavano nei suoi occhi". Era l'ultimo cappellano della divisione alpina "Cuneense", quasi interamente distrutta nella fornace della guerra.

Riportiamo una breve cronologia di quelle tremende

due settimane, dal 17 gennaio al 31 gennaio del 1943, della ritirata, anche se è stata la letteratura, assai più efficace della storiografia, a consegnare i fatti di Russia alla memoria delle generazioni future.

La divisione Cuneense comandata dal Generale Battisti, perdeva i battaglioni Saluzzo e Borgo San Dalmazzo il 20, nei combattimenti di Nowo Postojalowka, quindi proseguiva su due colonne, la prima delle quali formata dal comando divisione e dai resti del 2° reggimento, veniva catturata il 27 a Roshdestweno, e la seconda, con il 1° reggimento, era distrutta e catturata il 28 a Valiuki; la divisione Tridentina comandata dal generale Reverberi, dopo



aver sostenuto aspri combattimenti, veniva impegnata nel decisivo scontro di Nikolayewka, riuscendo a conquistare il paese e uscire dalla sacca il 30, quando prendeva contatto con la retroguardia dell'ottava armata e con un'autocolonna di soccorso. Le perdite, specchio crudo ma efficace della tragedia, ammontano a 43.580 alpini delle tre divisioni impegnate. Cifre e cronologie non sono però sufficienti a rendere giustizia delle sofferenze, dei drammi, dei tormenti sopportati dai nostri alpini, né dal coraggio e della forza ugualmente dimostrati dai superstiti, dai caduti e da chi fu costretto alla resa. (da "Storia degli alpini" - Gianni Oliva)

Corrispondenza

Dallo scultore Angelo Pusterla di Castellamonte

Ringrazio per la pubblicazione su "Lo Scarpone Canavesano" dell'articolo della scrittrice Debora Bocchiardo relativo alla realizzazione di due mie opere per il Duomo d'Ivrea.

Ringrazio il Presidente, la Redazione e gli Amici Alpini della Sezione d'Ivrea e in particolare il Gruppo di Castellamonte per le parole di apprezzamento e di stima per la mia attività.

Angelo Pusterla

Da San Lorenzo d'Ivrea

Gentile signor Anzola, le scrivo a nome di papà - Giovanni Burzio - che avrebbe voluto ringraziarla personalmente, ma non aveva nessun recapito telefonico suo. Abbiamo letto tutti l'articolo che lei ha scritto e che è stato pubblicato su "Lo scarpone Canavesano": papà è molto contento e molto orgoglioso! Grazie a lei e grazie alla redazione del giornale per questa ricostruzione e questo ricordo di tempi non lontanissimi e non proprio facili!

Colgo l'occasione di questo messaggio per augurarle Buona Pasqua anche a nome di papà e mamma.

Cordiali saluti

Nadia Burzio

Da "L'Alpino" - marzo 2012 - Lettere al Direttore

NUOVA EDIZIONE DEL "FALDELLA"? Un'idea sorta nella redazione de Lo Scarpone Canavesano: perché l'ANA non studia la possi-

bilità di una riedizione dell'autorevole e importante "Storia delle Truppe alpine" edita nel 1972 a cura del gen. Faldella? Sussisterebbero buone ragioni per esaminare nel concreto la realizzazione di una tale impresa, attraverso un'adeguata campagna pubblicitaria, magari integrata con gli eventi più importanti e significativi accaduti dopo il 1972.

Franco Amadigi - Caluso

Si è parlato in sede nazionale di una riedizione dell'opera del gen. Faldella: alla fine è prevalsa l'idea, anche per motivi economici, di attendere tempi migliori.

Dalla Direzione Generale dell'Ospedale da Campo ANA

All'Alpino Amadigi Franco, a nome della Direzione e di tutti i volontari del G.I.M.C. - Ospedale da Campo A.N.A. ti esprimo la nostra soddisfazione per l'esauriente e bell'articolo da te scritto in occasione dei 25 anni della nostra attività nelle emergenze sanitarie nazionali ed internazionali ed apparso sul vostro periodico "Lo Scarpone Canavesano".

E' molto importante che tutti gli alpini sappiano cosa abbiamo fatto e continuiamo a fare. Purtroppo la stampa ufficiale alpina troppo spesso si dimentica di noi perciò ci auguriamo che questo scritto possa essere il primo di una lunga serie. Un grazie ed un sincero saluto alpino.

Bergamo, 26-03-2012

Pantaleo Lucio Losapio

Direttore Generale Ospedale da Campo A.N.A.

Delegati di Zona 2012

1ª ZONA: Frassinetto, Locana, Noasca, Pont Canavese, Ribordone, Ronco, Sparone - **REVERSO SARGENTIN SILVANO**, Via Orco 10 - Pont Canavese Tel. 0124-84432

2ª ZONA: Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Cuornè, Salassa, Valperga - **SALVALAGGIO FRANCESCO**, Località Fantini 10 10082 Cuornè Tel. 3397867250

3ª ZONA: Issiglio, Lugnacco, Traversella, Vico Canavese, Vidracco, Vistrorio - **MORGANDO VIGNA ORAZIO**, Via Castello, 25 10081 Castellamonte Tel 3484432033

4ª ZONA: Andrate, Borgofranco, Montalto Dora, Nomaglio, Quassolo, Quincinetto, Settimo V. - Carema, Tavagnasco - **BUSCA BRUNO**, Via Andrate 59 - Nomaglio Tel. 3482617914

5ª ZONA: Agliè, Bairo, Ozegna, San Benigno, San Giusto, San Giorgio - **FORESTO DOMENICO**, Via Chiasso 31 - San Benigno Tel- 011-9880463

6ª ZONA: Burolo, Cascinette, Chiaverano, Ivrea Centro, Pavone Canavese, San Bernardo - **FRANZOSO GIUSEPPE**, Via Cascinette 86/B - Ivrea

Tel. 3471169632

7ª ZONA: Fiorano, Lessolo, Loranze, Parella, Samone **MARCHETTO ALBERTO**, Via Ivrea, 33 10010 Samone Tel. 0125-40146

8ª ZONA: Albiano, Bollengo, Caravino, Palazzo Canavese / Piverone, Vestignè - **AVIGNONE SERGIO**, Fraz. Pobbia 100 Azeglio Tel. 3386151523

9ª ZONA: Barone, Candia, Crotte, Orio, Strambino, San Lorenzo - **PEJLA LUIGI**, Vicolo Pejla 4 - Mercenasco Tel. 0125-710140

10ª ZONA: Caluso, Mazzè, Rodallo, Tonengo, Vische **PONZETTO NICOLA**, Via Bianchetti 8 - Orio Tel. 3483995958

11ª ZONA: Perosa, Romano Canavese, San Martino, Vialfrè, Torre Canavese **VIRONE ERALDO**, Via S. Teresina 39 - Romano Canavese Tel. 3401454242

OFFERTE

Alla Sezione

Dai famigliari di
Giuseppe Cola

€ 200

Protezione Civile: in trasferta a Merano

di Eraldo Virone

Una squadra del nostro Nucleo di Protezione Civile, formata da sette volontari, il 16 aprile scorso è partita per Merano ove, assieme ad altre squadre di P.C. dell'ANA, era programmata la pulizia della caserma Rossi allo scopo di renderla idonea per la sosta di tende e camper da ospitare in occasione dell'Adunata Nazionale di Bolzano. Arrivati in tarda mattinata sul posto siamo stati accolti da Manzoni, Responsabile della P.C., che ci ha illustrato il lavoro da fare accompagnandoci poi, come ai vecchi tempi, in camerata e poi a pranzo nella caserma.

Nel pomeriggio abbiamo iniziato il lavoro in programma,

procedendo al taglio dell'erba e degli arbusti per ricavare gli spazi ove accogliere i partecipanti all'Adunata. Avremmo dovuto fermarci una settimana; invece il mercoledì mattina il Responsabile della P.C., complimentandosi per l'attività svolta, ci ha comunicato che il lavoro doveva intendersi finito per cui il giorno dopo potevamo partire per il rientro ad Ivrea.

Alla sera abbiamo passato una bella serata, tra canti alpini e discorsi vari, festeggiati dalle autorità militari, colonnello comandante compreso, e dalle autorità comunali che ci hanno ringraziato per il lavoro svolto. Giovedì mattina alzabandiera tutti insieme volontari e mili-



tari, ringraziamento anche da parte del vice presidente nazionale e poi partenza per Ivrea.

Ritornare nei luoghi dove avevo fatto il servizio militare tanti anni fa è stata una bella

emozione, anche se un pò rattristata nel vedere la decadenza della caserma che, ai miei tempi, era bellissima. Ringrazio tutti i volontari che hanno partecipato a questo servizio.

Dalla Protezione Civile

Alpiniadi Invernali A.N.A.

di Flavio Perazzolo

Nello splendido scenario della Valle del Biois, situata nel cuore delle Dolomiti bellunesi dichiarate dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, dall'8 all'11 Marzo si sono svolte le prime Alpiniadi, portando in un'unica sede lo svolgimento di tutti i campionati nazionali di sport invernali dell'Associazione Nazionale Alpini. La nostra sezione non poteva certamente mancare a questo avvenimento, ed ha partecipato con i suoi atleti a tutte e tre le gare in programma.

Il presidente nazionale Corrado Perona, alla presenza del Gen. c.a. Alberto Primicerj, comandante delle Truppe Alpine, e di tutte le altre Autorità, l'8 Marzo ha inaugurato ufficialmente la manifestazione con una suggestiva cerimonia.

Il primo giorno delle Alpiniadi, caratterizzato da una stupenda giornata di sole, è stato aperto dallo sci alpinismo, che ha visto le 140 squadre iscritte darsi battaglia lungo la pista "Molino - Le Buse"; i nostri atleti, dopo aver completato il percorso con un dislivello di 1200 metri, hanno ottenuto il seguente risultato: la coppia Benone Cristiano e Dalbard Oscar 25°, mentre Peraglie G.Mario e Galisse Valter 95°.

Nella seconda giornata di gare, è stato lo sci alpino a farla da protagonista. Sulle 40 porte della pista "Panoramica", utilizzata per gare di Coppa Europa, 180 concorrenti delle categorie Senior e Master A1, A2 e A3 hanno dato vita ad una appassionante gara, mentre 380 atleti si sono sfidati sulla pista "Lare-



Gli atleti della nostra Sezione

sei" con 35 porte, dove un atletico presidente Perona ha fatto da apripista.

Anche qui gli atleti della nostra sezione non si sono risparmiati, classificandosi nelle seguenti posizioni: Categoria Master A5 Benone Paolo 38° - Categoria Master A3 Perazzolo Flavio 36° - Categoria Senior Benone Cristiano 9°

Sulla pista "Franco Manfroi", nella valle di Gares, oltre 500 concorrenti hanno partecipato alla gara di sci di fondo, prevista su tre differenti tracciati (5, 10 e 15 Km.).

Anche l'ultima delle specialità ha visto presente la famiglia Benone. Papà Paolo si è classificato 17° nella categoria Master A4 mentre Cristiano (unico atleta ad aver disputato tutte e tre le competizioni) è giunto 11° nella categoria Senior.

La Sezione di Ivrea ha concluso i giochi classificandosi 32° con un totale di 416 punti.

Hanno avuto così termine le prime Alpiniadi Invernali, una manifestazione che ha visto come protagonisti più di 1300 atleti, appartenenti a 51 Sezioni dell'A.N.A., che hanno gareggiato con autentico e sano agonismo, come deve essere in una vera competizione sportiva, accomunati dall'amicizia e dal piacere di stare insieme.



Perazzolo Flavio al passaggio di una porta

Dal Gruppo Sportivo



Benone Cristiano e Dalbard Oscar sul percorso della gara di sci-alpinismo



Benone Paolo all'arrivo della gara di fondo

In un precedente numero de "Lo Scarpone Canavesano" era stata proposta la figura del Gen. Yon, cui è intitolato il Gruppo di Settimo Vittone. Sempre nell'ottica di riportare alla memoria vicende emblematiche di uomini che hanno fatto la storia della comunità di appartenenza, attingendo agli archivi familiari sono tante le testimonianze e i documenti che si scoprono, conservati con cura ma anche con molta discrezione.

Per chi desidera avere accesso, attraverso le vicende individuali, alla storia che a torto viene considerata minima - perché storia di sentimenti e di testimonianze dirette di singoli individui - riuscire a consultare documenti di questo genere è una vera e propria soddisfazione solo se è condivisa con altri che, forse, con maggior dedizione potrebbero ampliare le ricerche e colmare eventuali lacune.

Questa volta, grazie alla grande disponibilità della nuora Ilva e del figlio Franco, proveremo a delineare la vicenda militare, tutt'altro che banale, dell'Aiutante di Battaglia **Nicoletta Giovanni** di Settimo Vittone. (Il grado di *Aiutante di battaglia* fu il massimo grado per i sottufficiali delle Forze Armate Italiane e lo si raggiungeva solo per meriti di guerra. Creato nel 1916, fu abolito nel 1995. n.d.r.)

Per farlo, ritengo utile partire da un "foglio" pubblicato il 1° settembre 1946 in occasione del primo convegno dei reduci della Divisione partigiana "Garibaldi", promosso dal sottotenente di complemento **Francesco Gusmerini**, classe 1914, che assieme ad altri 15 settimesi aveva vissuto l'esperienza della "**Divisione Partigiana italiana Garibaldi**", formazione militare costituita in Montenegro, nella quale si fusero, a seguito degli avvenimenti dell'armistizio dell'8 settembre 1943, il Gruppo di Artiglieria alpina "Aosta" e diversi reparti della Divisione alpina Taurinense con la divisione di fanteria Venezia.

Il Gusmerini, divenuto nell'immediato dopoguerra sindaco di Settimo, intendeva raccogliere dati, fatti e numeri riguardanti l'esperienza tutta particolare degli alpini-garibaldini che "*resisterono ai nazisti in territori, a suo tempo occupati come alleati dei tedeschi, e poi liberati a fianco*



Nicoletta Giovanni
Aiutante di battaglia



Nicoletta Giovanni
in arrampicata

SETTIMO VITTONE

Nicoletta Giovanni Aiutante di battaglia

di Margherita Barsimi

dei partigiani di Tito, senza rinunciare mai né alla loro italianità, né alla loro fede cristiana."

A otto alpini "garibaldini" settimesi fu concessa la Medaglia di bronzo al V.M. sul campo per il periodo 8/9/43 - 8/3/45 con la motivazione collettiva:

«Artigliere alpino animato da purissimo amor di Patria, fra i primi iniziava volontariamente in terra straniera una nuova campagna in contrasto con gli umilianti ordini dei tedeschi. Trasformatosi in fante partecipava ininterrottamente a tutte le azioni di guerra del suo reparto. Nella dura e difficile lotta, combattendo strenuamente, percorreva migliaia di chilometri lacerato e scalzo, spesso soffrendo fame, sete e gelo, opponendo la forza del suo orgoglio agli abitanti ostili che lo volevano distrutto, la saldezza del suo animo a quanti volevano piegare i suoi sentimenti di italianità!»

Ma è sull'ultima pagina del predetto "foglio" che troviamo ciò che ci spinge a saperne sempre di più sulla figura di Nicoletta Giovanni, la cui vicenda militare e personale può definirsi una straordinaria metafora della storia italiana dal 1940 al 1945.

È appena iniziato, per l'Italia, il secondo conflitto mondiale sul fronte francese ed al Sergente Nicoletta, del 4° Rgt. Alpini, viene conferita la Croce di Guerra al V.M. con la seguente motivazione:

«Comandante di squadra mortai da 81, controbattuto

da intenso fuoco avversario, continuava con calma a battere gli obiettivi assegnatigli dimostrando coraggio e sangue freddo. Calmo, deciso e pronto a rispondere ad ogni offesa nemica, non esitava a portare più volte la propria arma allo scoperto per contribuire col fuoco validamente all'azione in corso. S.Foy, 23 giugno 1940».

Successivamente il conflitto si estende nei Balcani, e la Divisione Alpina Taurinense viene dislocata nel Montenegro. Al momento dell'armistizio Nicoletta segue le sorti del proprio Reparto che dapprima reagisce ai tentativi di sopraffazione dei Tedeschi, per poi aderire alla costituzione della Divisione Partigiana Garibaldi.

In questo periodo, della durata di 18 mesi, a Nicoletta vengono concesse le seguenti onorificenze:

* Croce di guerra al V.M.; motivazione: "*Comandante di squadra mortai da 81 in cinque giorni di duri combattimenti si prodigava con generosa audacia per ottenere il massimo rendimento della sua arma. Col costante esempio otteneva che i suoi uomini, resistendo impavidi al fuoco di controbatteria, persistessero nella impari lotta*". Grkovac, 24-28 settembre 1943.

* Promozione per merito di guerra (da serg. magg. ad aiutante di battaglia); motivazione: "*Sottufficiale generoso, attivo e coraggioso, incaricato del comando del Reparto Comando di un battaglione alpini, in due mesi di ininter-*

rotta attività svolta in condizioni particolarmente difficili e spesso tragiche di guerra e di vita, dava continue prove di alto spirito militare e di trascinate di uomini. Incaricato di missioni di guerra richiedenti senso d'iniziativa, audacia e coraggio, le assolveva sempre, sprezzante di ogni pericolo, con piena soddisfazione dei suoi superiori". Montenegro-tratto di linea Sangiacco, 11/11/1943-14/12/1943.

La storia della "Garibaldi si conclude nel marzo del 1945, quando rientra in patria via mare, ma non ha termine la vicenda dei suoi reduci, perché viene loro richiesto di continuare nella lotta contro i Tedeschi in Italia. Il 98% aderisce alla richiesta e la Divisione viene trasformata in reggimento ed inizia un periodo di addestramento con un nuovo armamento, per partecipare poi alla campagna di Liberazione conclusasi nell'aprile del 1945.

Qualche mese dopo, esattamente in data 1° agosto 1945, giunge all'Aiutante di Battaglia Nicoletta Giovanni del Btg. Alpini Piemonte, dal Comando del Reggimento Fanteria Speciale "Legnano" l'autorizzazione a fregiarsi del distintivo della "guerra di liberazione", cui fa seguito, in data 11 agosto 1945, il Diploma d'onore d'appartenenza al gruppo Combattimento Legnano.

Alla fine di settembre dello stesso 1945 dal Comando Supremo delle Forze interalleate di stanza nel Mediterraneo, firmato dal Gen. Alexander, al settimese Giovanni Nicoletta giunge un Certificato di merito che gli riconosce il contributo dato per la causa della Libertà e della Liberazione dell'Italia. Dopo la guerra la carriera militare di Nicoletta prosegue per altri 13 anni. A decorrere dal 1° marzo 1958 viene collocato, a domanda, nella riserva e, dal 1° settembre 1971, definitivamente in pensione.

E poi? Riposti in un cassetto la divisa militare, i ricordi personali e le onorificenze ufficiali, scelse uno stile di vita appartato e lontano dai clamori dedicandosi con passione, fino alla fine dei suoi giorni, avvenuta a Settimo Vittone il 25 aprile 1999, al mestiere di falegname ebanista, che aveva appreso presso l'Istituto Salesiano "Don Bosco" di S.Benigno Canavesano.

«Preparare con una vita buona l'incontro con il Signore: queste sono le parole nell'omelia di don Massimo, Arciprete di Caluso, nel giorno del funerale di Ettore Menotti.

Ed Ettore, grande calciatore dell'Ivrea dei tempi d'oro, artigiere Alpino e fedele interprete della causa alpina, è stato senza dubbio un uomo buono, molto legato alla moglie Agnese e alle figlie Marisa e Anna.» (l.m. "La Sentinella del Canavese" - aprile 2012)

Così lo ricorda la figlia Marisa:

«Anche questo hai voluto fare da solo, senza disturbare nessuno. Sei sempre stato così.

Qualsiasi cosa abbiamo fatto per te, non è mai stato un peso, è stato solo amore, l'amore per un papà speciale! Gli ultimi anni non sono stati facili perché il leone che eri, si era trasformato e non ti sentivi più all'altezza di ciò che sei stato. Non volevi accettare che c'è un tempo per ogni stagione. Hai sofferto per non riuscire più a fare... Ma a noi bastavi così papà! Andava tutto bene. Ci bastava un tuo sorriso. Mi bastava abbracciarti e dirti che ti volevo bene! A me bastava, a noi bastava, ma non a te!!

Che lotte, ti ricordi, con la caccia? Io contro, tu cacciatore... Ma è stato più duro accettare quando hai attaccato il fucile al chiodo... Ti sei portato il peso del tuo dolore chiuso in un groppo in gola, che non hai mai sciolto per orgoglio, per la tua dignità di essere uomo.

Per me sei stato tanto, sarai sempre il mio papà, ma sarai anche il calciatore, l'operaio, l'alpino, il cacciatore ... e il vignolant, e siamo qui, per dirtelo con tutto il nostro bene».

Ettore Menotti fu un pioniere dello sci prima di dedicarsi al calcio e alla caccia. Iniziò a giocare al calcio nei dilettanti del Caluso; notato dagli osservatori dell'Ivrea, allora militante in prima divisione, venne acquistato dalla società arancione per il campionato 1948-1949. In quello, nonché nei campionati successivi, Menotti si affermò compiutamente come l'attaccante più completo ed efficace in fase realizzativa nel calcio dilettantistico dell'epoca, diventando, con la maglia arancione, il vice capocannoniere di tutti i tempi con 82 reti in 115 presenze, alle spalle del



Ettore Menotti, artigiere Alpino, con lo zaino affardellato, fine anni '40

CALUSO

È «andato avanti» Ettore Menotti, un alpino speciale

di Carlo Maria Salvetti

mitico Sandrino Stocco. Attaccante puro, giocava col numero sette partendo dalla posizione di ala destra ac-

centrandosi. Ricoprì anche il ruolo di centravanti. Forte fisicamente nei contrasti, praticamente imbattibile sullo



Ettore Menotti, con la maglia arancione dell'Ivrea, nei primi anni '50

scatto breve, dotato di dribbling secco e tecnica essenziale, queste caratteristiche lo rendevano quasi immarcabile per i difensori della sua epoca. Fortissimo nel gioco di testa, abile e spettacolare in acrobazia, era dotato di tiro potente, fulmineo ed imprevedibile. Indossò la maglia arancione fino al 1954, contribuendo in modo determinante alla promozione in quarta serie.

Concluse la carriera calcistica ritornando al suo Caluso, che nel frattempo era salito nel campionato di promozione.

Sopraggiunta la pensione si dedicò a tempo pieno alla cura della vigna di famiglia. Un impegno che gli valse il premio di Maestro "Vignolant", conferitogli dal Consiglio Grande della Credenza Vinicola di Caluso e del Canavese. Si evidenziò così in lui una inaspettata vocazione al mantenimento della tradizione vitivinicola, espressa con impegno, serietà e competenza, tali da rappresentare un punto di forza orientato al consolidamento e alla crescita della viticoltura autoctona locale.

Gli Alpini di Caluso, ove fu per molti anni consigliere, lo ricordano per il forte vincolo di amicizia nei confronti di tutti, per la preziosa collaborazione sia nelle varie attività che nei vari interventi manutentivi e soprattutto per l'orgoglioso senso di appartenenza alla nostra Associazione.

Tutti, o quasi, ricordano Menotti calciatore di elevato livello, appassionato cacciatore ed abile tecnico in Olivetti, ma pochi saprebbero definirlo, come noi della famiglia Alpina, con una parola magica: un umorista. Menotti ebbe la capacità di cogliere sempre l'aspetto ironico delle cose; un umorismo pervaso da una profonda e indulgente simpatia umana, di arguzia, di curiosità verso le persone perspicaci ed eccentriche, alle quali si rivolse sempre con un atteggiamento profondamente umano e mai offensivo.

La sua simpatia, la sua cordialità, il suo modo di essere, rimarranno impressi in modo indelebile nella mente e nel cuore di tutti e, soprattutto, degli Alpini del Gruppo di Caluso. Alla moglie Agnese e alle figlie Marisa e Anna rinnoviamo da queste pagine, i sensi più profondi del nostro cordoglio.

Nota della Redazione.

Il Direttore dei "Cantori Salesi" ci ha inviato un corposo scritto nel quale viene illustrata la storia del Coro di Castelnuovo Nigra, dalla sua nascita ai nostri giorni. La considerevole estensione dell'elaborato non ci consente di pubblicarlo sul nostro giornale, pur riconoscendolo degno di interesse. Abbiamo ritenuto, comunque, di compendiarne l'argomento nell'articolo che pubblichiamo in questa pagina, a sostegno e riconoscimento dell'encomiabile attività svolta dal Coro nel recupero e nella diffusione della cultura popolare e delle tradizioni canavesane.

In Valle Sacra quest'anno si festeggiano gli oltre trent'anni di attività dei Cantori Salesi, il gruppo di ricerca e di proposta delle storie, delle tradizioni e dei canti popolari che vide i suoi natali a Castelnuovo Nigra, nel lontano 1979, grazie alla volontà di alcuni appassionati decisi a salvare quel meraviglioso patrimonio della locale tradizione che, altrimenti, sarebbe andato perduto nel tempo.

I fondatori del Coro - persone normali con i loro pregi e i loro difetti - sono da tutti ricordati sia perché furono dei maestri e dei punti di riferimento nella direzione e nella coordinazione del gruppo, sia, soprattutto, per la passione, la volontà e l'impegno profusi nella continua attività di ricerca e di salvaguardia dei canti, dei racconti, degli usi e dei costumi tramandati per generazioni e generazioni.

Ovviamente, il repertorio del Coro, oltre che arricchirsi via via con i risultati della continua attività di ricerca, trae ispirazione anche dal ricco patrimonio culturale della tradizione piemontese, in primo luogo dagli studi del poeta e filologo Costantino Nigra, insigne politico del regno sardo-piemontese, il cui patronimico è stato aggiunto al toponimo Castelnuovo, maggior centro della Valle costituito dai nuclei



SALE - CASTELNUOVO NIGRA

Il Coro dei "Cantori Salesi"

di Marco Pichiottino

urbani di Villa e di Sale (località, quest'ultima, da cui derivò la denominazione del nascente Coro).

Al gruppo dei fondatori si unirono, nel corso del tempo, altri componenti con voci belle e potenti, oltre ad un corista proveniente da un altro gruppo musicale che si occupò, con la sua esperienza, della direzione e della coordinazione del Coro, oltre che dell'impostazione della ricerca. Il debutto ufficiale avvenne nel 1982, in occasione della prima edizione della manifestazione "1° maggio", organizzata dal Coro Bajolese.

Da allora inizia un periodo di intensa attività: viene realizzata la prima audio cassetta, mentre il repertorio si arricchisce ulteriormente con meravigliosi canti narrativi come "La rundulina", "L'inglesina" e "L'uselin del bosch".

Verso la fine degli anni novanta il Coro attraversa un periodo di difficoltà: dopo il cambio nella direzione vengono a mancare diversi componenti che si distaccano dal

gruppo per andare verso un'altra formazione musicale.

I pochi rimasti, però, non demordono e non si scoraggiano. In primo luogo decidono di riportare alla guida del Coro il precedente direttore. Questi, a sua volta, pur nelle oggettive difficoltà iniziali dovute allo scarso numero dei componenti, si impegna e si sacrifica notevolmente. Poi avviene che il reclutamento di nuovi coristi si conclude con successo, riportando la formazione alla necessaria consistenza numerica.

Con questi presupposti il Coro dei Cantori Salesi ritorna efficiente e, con l'aggiunta al repertorio di ulteriori e bellissimi canti narrativi, si appresta a riprendere la completa attività, realizzando una seconda video cassetta e vincendo, nel 2003, il premio Nigra, appuntamento di importanza internazionale.

Nel 2007, con la collaborazione del Centro Etnologico Canavesano e il patrocinio della Comunità Montana Valle Sacra, il Coro presenta un cd,

dedicato a Costantino Nigra, che comprende i canti raccolti e pubblicati nel lontano 1872 dallo stesso Nigra.

Nel 2008 cambia la direzione del Coro. Ciò avviene con gradualità e con la disponibilità del vecchio direttore, dopo anni di impegno e di fatiche, alla piena collaborazione con il giovane direttore subentrante.

L'attività del Coro è ora rivolta, preferibilmente, alla partecipazione a manifestazioni improntate alla cultura popolare, ed in particolare a quelle indette nelle strutture ospitanti persone anziane.

Il Coro partecipa anche a due trasmissioni serali su reti televisive regionali, nonché alla Fiera della Mineralogia a Monaco, assieme agli amici di Traversella. Molte anche le manifestazioni, nella Valle e nel Canavese, alle quali il Coro ha partecipato nel quadro dei festeggiamenti per l'Unità d'Italia. Infine, nel 2011, al Coro dei Cantori Salesi è stato conferito dal Comune di Castelnuovo Nigra il titolo di "Gruppo di Interesse Comunale" e dalla Regione Piemonte quello di "Gruppo di Interesse Nazionale".

Questi riconoscimenti sono la dimostrazione dell'affetto e del sostegno che nella Valle Sacra, nonché in tutto il territorio del Canavese, il Coro ed i suoi componenti hanno ottenuto ed ottengono per l'abnegazione, il sacrificio e l'impegno profusi nella salvaguardia di quel prezioso tesoro rappresentato dalla cultura e dalla tradizione popolare.



Alcuni componenti del coro



I Cantori Salesi a Monaco.-

Convenzione con la Cantina Sociale della Serra

Anche per quest'anno continua la convenzione con la **Cantina Sociale della Serra di Piverone**.

Ai soci della Sezione viene praticato uno sconto del 5% sugli acquisti.

SAN BENIGNO

Una Bella Famiglia Alpina



Dal Gruppo di San Benigno Canavese riceviamo la segnalazione di una bella ed eccezionale famiglia alpina riunitasi il 12 febbraio scorso per festeggiare il compleanno della Signora Margherita Picco, arrivata al ragguardevole traguardo di 106 anni. Accanto alla nonna Margherita, nella fotografia che pubblichiamo, i figli ed i nipoti tutti Alpini.

In piedi da sinistra: alpino Notario Aldo (nipote), cl 1962 Brigata Taurinense, gruppo di San Benigno; alpino Robiolo Alessandro (nipote), cl 1967 S.ten., 4° Btg. Gardena Bolzano, gruppo di San Benigno; alpino Arduino Massimo (nipote), cl

1967 4° Btg. Trasm. Gardena Bolzano gruppo San Benigno; alpino Robiolo Giuseppe (figlio), cl. 1936, 7° Rgt. alpini Belluno, consigliere gruppo San Benigno; alpino Arduino Claudio (genero di Robiolo Giuseppe) cl. 1966 Rgt. Brigata Taurinense, gruppo di Chivasso; alpino Robiolo Chiaffredo (figlio) cl. 1937, 4° Rgt. Alpini Btg. Susa, gruppo di Druento.

Da sinistra seduti: Alpino Robiolo Mario (figlio), cl 1946 4° Rgt. alpini Pinerolo Btg. Susa, gruppo di San Benigno; alpino Arduino Fabrizio (nipote), cl. 1972 Btg. Logistico Taurinense, consigliere gruppo di San Benigno.

CALUSO

Festa Alpina sul Garda



Nei giorni 24 e 25 dello scorso marzo è stata organizzata sul lago di Garda una "Festa Alpina" dal gruppo di ex AUC della SMA di Aosta, che da tempo sono impegnati, in associazione con la Onlus "Amici di Fonhilde", nella realizzazione di progetti ed iniziative a favore della popolazione di una parrocchia cattolica nel villaggio di Kitanga (Uganda).

Il Gruppo Alpini di Caluso, che ha supportato le precedenti "Feste" organizzate nella propria cittadina dal dinamico promotore alpino Sandro Balliano, socio del Gruppo, ha organizzato un pulman per consentire ai propri soci di partecipare alla "Festa", imbarcando anche un gruppo di componenti della banda locale.

L'iniziativa, svoltasi pres-

so il Campeggio "Piantelle" di Moniga del Garda ha avuto un notevole successo di partecipazione e si è conclusa con un

ragguardevole risultato economico in favore della causa.

Franco Amadigi

BAIRO

Ricordo

Da Bairo è stata segnalata la scomparsa dell'Alpino Varda Cav. Giovanni, fondatore nel 1967, con Santino Trabucco, del locale Gruppo Alpini di cui era Capogruppo onorario.

Varda, che assieme al direttivo di allora fu l'ideatore della Festa Verde, lavorò presso l'O-

spedale di Cuorgnè dal 1970 al 1990 e svolse anche l'attività di massaggiatore in diverse squadre del Canavese. Nel 2009 gli venne conferita l'onorificenza di Cavaliere O.M.R.I.

Alla moglie ed ai figli vanno le condoglianze degli Alpini di Bairo.

PALAZZO-PIVERONE

Gli Alpini per l'Associazione "Casainsieme"

La sera del 13 aprile scorso, presso la sede del Gruppo Alpini di Palazzo-Piverone, alla presenza di una folta rappresentanza di alpini e del sindaco di Ivrea dott. Della Pepa, il Capogruppo Angelo Marina ha consegnato al Sig. Fuligni ed al dott. Cestonaro, quali rappresentanti dell'Associazione ONLUS "Casainsieme" di Salerano Canavese, l'offerta annuale

frutto di una serata di beneficenza organizzata dagli alpini.

Al momento della consegna Angelo Marina ha posto in evidenza quanto gli Alpini siano orgogliosi di poter contribuire, mediante la loro offerta annuale, alle spese di un'Associazione che molto si adopera per alleviare le sofferenze dei malati terminali e nell'aiuto delle rispettive famiglie.



SAN LORENZO

Giancarlo Cavalieri è "andato avanti"

Un grave lutto ha colpito La Sezione di Ivrea ed il Gruppo di San Lorenzo. Ci ha lasciati l'Alpino Giancarlo Cavalieri, classe 1941, dopo una vita dedicata al lavoro ed al sociale,

Lo ricordiamo come donatore di sangue presso l'Avis sin dal 1964 (premiato con la Croce d'Oro) e solerte partecipe come volontario C.R.I. in qualità di conducente ambulanze.

Compagno entusiasta di quarantennali, indimenticabili Adunate Nazionali, ove onorava la sua mansione di Capo Settore del Servizio d'Ordine A.N.A., incarico che lo rendeva fiero e responsabile.

Un vero carattere alpino, schivo delle frivolezze mondane, sempre attento e pronto nel mettersi a disposizione là dove

necessitava l'opera di Soccorso Alpino.

Rivolgendo alla moglie Carla il nostro più sentito cordoglio, lo salutiamo alpinamente con ammirazione additandolo ad esempio.

Franco Vinciguerra



LE NOSTRE GIOIE



AGLIÈ

- AURORA DE LUCA nipote del socio VOLPE MARIO

CHIAVERANO

- FILIPPO nipote del socio PRELLE ERNESTO
- NICOLO' ENRIONE nipote del socio EGIDIO
- GREGORIO DIANA nipote del socio LIVIO

CROTTE

- GIORGIO ANDREO figlio del socio ANDREO MORENO

IVREA CENTRO

- ANITA figlia dei soci PATRIZIA ALBERGHINO e FRANCESCO POZZO

LOCANA

- LUDOVICA BOLATTO figlia del socio BOLATTO MARIO
- RICCARDO REAN RUFFAT nipote del socio CONTERIO GIOVANNI

PAVONE

- RICCARDO ORLAREY figlio del socio VALERIO e nipote del socio BONATTI SERGIO

SALASSA

- ALESSIA CERUTTI pronipote del socio SERENA MODESTO
- GABRIELE TOCCI figlio del socio MARCO

SAN BENIGNO CANAVESE

- GABRIELE GAGLIANESE nipote del socio ARDUINO ALDO

SAN GIUSTO CANAVESE

- PIETRO ENRICO e LAVINIA ENRICO nipoti del socio ENRICO CLAUDIO

SETTIMO VITTONI- CAREMA

- VITTORIA SALA nipote del Consigliere LUIGI
- MARGHERITA TRUCCHI nipote del socio GHIRARDO PIERO e pronipote del socio GHIRARDO ROMANO
- SIMONE BERTOLIN nipote del socio VAIRETTO ADELIO
- FABIO UGHETTI nipote del socio VAIRETTO ADELIO

TRAVERSELLA

- ALICE MALUSA' figlia del socio MATTEO e nipote del socio BOGLINO DARIO

VALPERGA

- SOFIA POLETTI nipote del socio Tesoriere POLETTI FRANCO e della madrina TARIZZO FRANCA

VESTIGNÈ

- DIEGO e FABIO nipoti del socio ANDREO LORENZO



CALUSO

- ILARIA SALVETTI figlia del Consigliere Sezionale e socio del Gruppo Ing. Carlo Maria Salvetti con DANIELE SPIZZO

LOCANA

- GOTTA LUCIA figlia del socio BIAGIO con SERGIO

SETTIMO VITTONI- CAREMA

- FOURNIER FERRUCCIO socio del Gruppo con PREYET MARIA GRAZIA

ANNIVERSARI

ALBIANO-AZEGLIO

- 50° di matrimonio del socio GANNIO PIERO con NALON ADA
- 55° di matrimonio del socio ROMANO SERGIO con DEFRANCISCO CARLA
- 50° di matrimonio del socio ANGELA ORESTE con SALETTA ELENA
- 45° di matrimonio del Capogruppo ROSSETTO RODOLFO con ROSTAGNO GIOVANNA
- 40° di matrimonio del socio GARDA MARTINO con GANNIO LUIGINA

BORGOFRANCO D'IVREA

- 50° di matrimonio del socio SERAFIN EMILIO con AZILLA MARGHERITA
- 60° di matrimonio del socio GILIO TOS GIACINTO con ANRO' CATERINA

PALAZZO-PIVERONE

- 40° di matrimonio del socio SIGNORA GIUSEPPE con JACCHI LAURA

PAVONE

- Nozze d'oro del socio ALBIERO GIOVANNI con SPLENDORE MARIAROSA

SETTIMO VITTONI- CAREMA

- 40° di matrimonio del Consigliere THUMIGER FRANCO con VIGLIANI EMMA
- 40° di matrimonio del socio GAMBA GIUSEPPE con GIACHINO MARIUCCIA



SETTIMO VITTONI- CAREMA

- Laurea di 1° livello in scienza dell'architettura conseguita da MARTINA GHIRARDO figlia del socio PIERO, nipote del socio ROMANO, figlioccia del capogruppo RENZO PELLEREI.

I NOSTRI DOLORI



AGLIÈ



- TAPPERO MASSIMO socio del Gruppo

ALBIANO-AZEGLIO

- GALLOTTI REGINA nonna del socio SANTINA ENRICO
- TIRASSA CARLO cognato del socio ANGELA ORESTE
- GILLIO TOS FERDINANDO socio aggregato
- ANGELA MARIA suocera del socio ANGELA GIULIO
- MAROSIN GASTONE cognato del socio CALVETTO UMBERTO

ANDRATE

- BERTOLINO Cav. ADRIANO socio del Gruppo

BAIRO

- MARIO VINCENZO BOLLA socio del Gruppo

BARONE

- DEPAOLI FELICE papà del socio DEPAOLI GIANPAOLO
- VIGLIOCCO CAROLINA mamma del socio DEPAOLI GIANPAOLO
- GAMERRO ANGELA mamma del Consigliere GAMERRO ERALDO

BORGOFRANCO D'IVREA

- TRONO OSVALDO suocero del socio VASSONEY GIUSEPPE
- BROGLIO ELDA suocera del socio GALLO SALVATORE

BUROLO

- GAGLIONE PIETRO socio del Gruppo

CALUSO

- MENOTTI ETTORE socio del Gruppo

CASTELLAMONTE

- GARRONE OLGA moglie del socio FODRINI REMO
- QUERIO SILVANA cognata del socio CAT BERRO PIER PAOLO
- VALENZANO SILVANA moglie del socio BONGINO LODOVICO

CHIAVERANO

- YURI figlio del socio GASTALDO BRAC GIOVANNI
- CASTELLETTI FRANCO fratello del socio PAOLO
- FAVA GIOVANNA suocera del socio PRELLE BRUNO

CROTTE



- BENEDETTO STEFANO socio del Gruppo
- CORDERA GIUSEPPE suocero del socio BELLIS WALTER

CUORGNÈ

- PENONCELLO GIOVANNI (detto Gian dlà berta) socio del Gruppo

FIORANO

- VALLOMY ANNA MARIA moglie del socio FRANCISCO ER-COLE

FRASSINETTO



- RONCHIETTO BARTOLOMEO socio del Gruppo



- RONCHIETTO NATALE socio del Gruppo

LOCANA

- RONDOLETTI ANDREA papà del Vice Capogruppo RONDOLETTI MARCO
- VALLINO GIACOMO socio e fratello del socio DOMENICO

LORANZÈ

- BEROLATTI RINALDO (*Renè*) socio aggregato

ORIO CANAVESE

- SANGIORGIO TERESA mamma del socio DOMINIETTO MARIO
- FACCIANO ISABELLA suocera del socio ACTIS ALESINA VITTORIO
- BLANCHIETTI FRANCESCA madrina "onoraria" del Gruppo

PALAZZO-PIVERONE

- COSSAVELLA OSVALDO socio del gruppo
- MARTINELLO INUS socio del Gruppo

PAVONE

- ONEGLIA NOBILI mamma del socio CAVALLIERI SERGIO
- ANTONIETTA MALAFRONTTE mamma del socio ESPOSITO CIRO e nonna del socio ESPOSITO DAVIDE
- BRUNO PAVAN nonno del socio PEROTTO ALBERTO

PEROSA

- RAVARONIO GIOVANNI fratello del socio RAVARONIO DOMENICO

PONT CANAVESE



- GALLO ALESSANDRO Cassiere del Gruppo
- PECCHENINO PIETRO socio del Gruppo

ROMANO CANAVESE

- VOTA ORSOLINA zia del socio ARDISSONO GIULIO
- CAVASSA GIORGIO socio del Gruppo
- CIGNETTI GIOVANNI zio del socio CIGNETTI MAURO

- ANTONIETTA ENRICO nonna del socio FAVERO ROBERTO

SALASSA

- CHIAVENTONE CECILIA moglie del socio BIANCHETTA ROCCO

SAN BENIGNO CANAVESE

- BORGARO FIORA zia del Consigliere BORGARO DANILO
- PERRONE LUDOVICA zia del socio DE GIORGIS CARLO

SAN GIORGIO CANAVESE



- COLA GIUSEPPE ex Capogruppo e Vice Cassiere

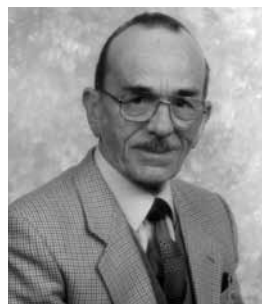
SAN GIUSTO CANAVESE

- BORGARO MARIA sorella del socio BORGARO FRANCESCO

SAN LORENZO



- SIGNORINO GIOVANNI socio del Gruppo



- TIRASSA ALDO socio del Gruppo

- PRINSI CATERINA ved.TOM-MASEL suocera del socio TESSITORE FAUSTO

- GAIGA GELINDO socio simpaticizzante

SAN MARTINO

- TROSSELLO ANTONIO zio del socio REVIGLIO ADRIANO

SETTIMO VITTONI- CAREMA



- CHIAVENUTO ESPEDITO Consigliere del Gruppo



- PERETTO PIERINO Consigliere del Gruppo

- MOCCO GIUSEPPINA moglie del socio GHIRARDO ROMANO e mamma del socio GHIRARDO PIERO

- ACTIS ALESINA ESIDIO zio del Capogruppo PELLEREI RENZO

- ALA MARIO zio del cassiere GIUSEPPE

- TROVERO MICHELE socio del Gruppo

- BORGESIO COSTANTINO suocero del socio CRESTO EZIO

- YON MARIA GIUSEPPINA nonna del socio CAGNINO EZIO

STRAMBINO

- BELLUCCO CLAUDIA mamma del socio STIEVANO CLAUDIO

TONENGO

- SACCHET LIBERA ved. FOR-

- MIA suocera del socio TESTA GIANFRANCO

TORRE CANAVESE



- VARDA ANTONIO di anni 74 socio del Gruppo

TRAVERSELLA

- VALLESA PIETRO suocero del socio MADDALENA FERDINANDO

- BERNARDO MARTINO LEO padre del socio GIACOMO LEO

VISCHE



- BARO GIOVANNI socio del Gruppo

- VILLA ALDO cognato del socio ACOTTO ROMANO e zio del socio FIORETTA GIOVANNI

- AMIONE ALESSANDRO suocero del socio ANRO' GIUSEPPE

- COSTA TROTTO ORSOLINA mamma del socio CERESA PAOLO

- GARDIN ROSSANA moglie del socio BERTONE FRANCO

- MIGLIORINI GIUSEPPE suocero del socio SAVOIA PAOLO

- SALVETTI GIUSEPPE suocero del socio REGE GIOVANNI

- DEPAOLI GIOVANNI socio del Gruppo e marito della madrina del Gruppo

Nota della Redazione

Di recente, nell'inoltare le proprie segnalazioni da pubblicare sullo Scarpone nella rubrica "Anagrafe", alcuni Gruppi hanno precisato che le segnalazioni stesse si riproponevano perché, pur essendo state inviate in precedenza e per tempo, non risultavano essere state pubblicate.

Al riguardo, non escludendo che eventuali sviste o disguidi possano, casualmente, essere accaduti (errare humanum est), riteniamo opportuno precisare che alcune segnalazioni pervenute verso la fine di febbraio, seppur arrivate prima del termine usualmente stabilito per consentire l'uscita del primo numero annuale (10 marzo), non furono pubblicate perché il giornale era stato già "chiuso" ed in corso di approntamento per

l'inoltro alla tipografia. Ciò in quanto il "materiale" ricevuto superava già sia la disponibilità di spazio attribuita a ciascuna sezione del giornale, sia quella complessiva dello Scarpone medesimo.

In relazione, poi, all'eventualità che si verifichi la mancata pubblicazione di articoli, scritti o segnalazioni, cogliamo l'occasione per ribadire che alla Direzione dello Scarpone ed al Comitato di Redazione del giornale è riservato l'insindacabile giudizio sull'opportunità o meno della pubblicazione degli articoli, nonché la facoltà di ridurre o modificare i testi ove sussistano problemi di spazio oltre a quella, s'intende, di rimandarne la pubblicazione ai numeri successivi.

Flora e Fauna del Parco Nazionale del Gran Paradiso



Aquila Reale



Stella Alpina



Ermellino



Stambecco



Marmotta



Coturnice



Rhododendri



Camedrio alpino



Camoscio



Viola